Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9183 1780 -

Duplicato

Del Sig.r Incerto

Mr. Esposito

Fo. I. Semicolo

Sig.r Gr.

Mario Cornaro Co: figl. Alegandro

NALE
RAMM.
IANI
OTTI
83
NO
BRAIDENSE

N.° 1233.
VM

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3983
BRAIDENSE
MILANO

1007

IL DISPREZZO

AZIONE DRAMMATICA GIOCOSA
PER MUSICA

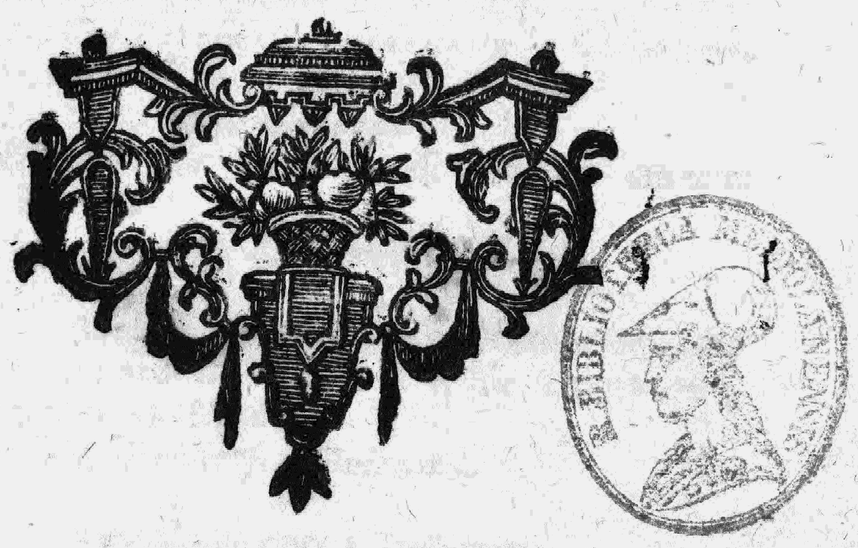
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI SAN SAMUELE

IL CARNOVALE

Dell'Anno 1782.



R. BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA

[N VENEZIA;

MDCCLXXXII.

PRESSO MODESTO FENZO.

ON LE DEBITE PERMISSIONI.

PERSONAGGI.

CECILIA Figlia del fu Governator del Caſtello, e Moglie di
La Sig. Franceſca Buccarelli.

FORMICONE Sindico del Caſtello Uomo ſciocco, e geloſo.
Il Signor Benedetto Bianchi.

ALFONSO Marcheſe di Caſtel Fiumineſe
Il Sig. Vincenzo dal Moro.

EURILLA Vedova RomanaGiovane, amante di Alfonſo che lo inſeguiſce, fingendoſi Cantarina col nome di Modeſta.
La Sig. Tereſa Gherardi detta la Romanina.

PAOLINA Fiorara Giovane d' umor bizzarro.
La Sig. Roſa Garbeſi.

CANDIOTTO Fratello di Cecilia amante di Paolina
Sig. Antonio Sartorini.

PISTACCHIO Fratello di Formicone che ha viaggiato il Mondo e ſi fa chiamare, Monſieur la Mode.
Il Sig. Franceſco Buſsani.

Suonatori con Candiotto
Altri Suonatori con Eurilla
Uomini del Caſtello
Uſſari con Piſtacchio
Servidori del Marcheſe.

L'Azione ſi finge in Caſtel Fiumineſe Feudo di Alfonſo.

La Muſica è del Sig. Maeſtro Paſquale Anfoſſi Napolitano.

BALLERINI.

Li Balli ſono d'invenzione, e direzione del Sig. Onorato Viganò eſeguiti dalli ſeguenti, e cioè

Primi Ballerini.

La Sig. Adelaide Soavi. | Il Sig. Onorato Viganò. | La Sig. M. Eſter Boccherini Viganò.

Primi Grotteſchi

Sig. Filippo Venturini. | Sig. Margherita Venturini.

Primi mezzi Caratteri fuori de Concerti.

Sig. Luigi Palladini. | Sig. Maria Albertini.

Terzi Ballerini.

Sig. Alberto Cavos. | Sig. Margarita Albertini.

Figuranti.

Signori	Signore
Pietro Meſſa	Giuſtina Campioni
Pietro dall' Aſta	Violante Petrai
Giovanni Padovani	Lucietta Gottardi
Antonio Edemburg	Annunciata Albertini
Antonio Zanetti	Margherita Ghislanzoni
Ceſare Leoni	Marianna Bevilacqua
Antonio Serra	Roſa Doreta
Pietro Nolli	Anna Camè

Primo Grotteſcho

Fuori de Concerti

Il Sig. Giuſeppe Scalleſi.

Inventore, e diſſegnatore del Veſtiario. Il Sig. Carlo Corelli.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

Piazzetta con Caſa di Formicone da una parte, e quella di Paolina dall'altra con Balconi praticabili, e Porta del Caſtello in proſpetto praticabile.

Alba oſcura ſul far del giorno.

Camera nel Palazzo del Marcheſe Alfonſo con Tavolino, e Sedie.

Strada

Sala con Tavola che ſi ſtà preparando dai Servi, e Credenze all'intorno ben diſpoſte, e nobilmente fornite.

Il Scenario, e Mecaniſmo teatrale vien formato, e diretto dal Sig. Domenico Foſſati.

SCENA PRIMA.

Piazzetta con Casa di Formicone da una parte, e quella di Paolina dall'altra con Balconi praticabili, e Porta del Castello in prospetto praticabile.

Alba oscura sul far del giorno.

Candiotto con Suonatori per svegliar Paolina, Cecilia al Balcone; Formicone sulla Porta di Casa sua; indi Paolina al Balcone di sua Casa.

Can. UN Concerto Soavissimo
Sfoderate o Suonatori,
Tal che vaglia un cuor durissimo,
Come neve a liquefar.

(*I Suonatori suonano, e Candiotto canta, e balla d'allegrezza.*

Cec. Che dolce musica, che bel concerto!
Per la Paolina questa è per certo,
Ma voglio anch'io stare a ascoltar.

For. Ad insidiarmi vien pur l'Orchestra?
E già la Moglie sta alla Finestra;
Ma zitto, stiamo bene a osservar.

(*si nasconde dietro alla Porta, e ne va di quando in quando sortendo.*

Cec. Oh come rendono grata armonia!
Qui mezzo mondo parmi goder.

For. Or or scompiglio la sinfonia,
Crepo, se seguito di più a tacer.

(*entra in Casa risoluto, e poi torna con bastone a bastonare i Suonatori.*

Can. Ne pure affacciasi la bella mia,
Ha ben un sonno duro davver.

Paol.

Pao. L'ho veduto, egli è Candiotto
(*affacciandosi col lume nascosto al Balcone.*
Che a chiassar sta quì di sotto,
Or lo voglio accomodar.
(*rientra ritirando il lume, poi torna con sassi, scagliandol sopra de' suonatori.*

Cec. Per Paolina è fatta certo.

Can. Il Balcon mi sembra aperto,
Or sì è tempo di suonar.
(*i Suonatori vengono bastonati, e colpiti a sassi, e fuggono.*
Oimè, ajuto, bastonate,
Di quà vengono sassate,
Dove mai mi vò a salvar?

For. Non so ben, se son scappati,
O se tutti gli ho accoppati,
Saria ben da raccontar.

Pao. A suonar più non si sente,
Son fuggiti certamente,
Non dovrebber più tornar.

Cec. Fuor di Casa mio Marito
All'oscuro se n'è uscito,
Qualche scena è andato a far.
(*cala dal Balcone.*

SCENA II.

Formicone, e Candiotto; poi Cecilia con lume dalla Porta di Casa.

Can. SI può saper chi sia, corpo di Bacco,
Quest'asino crudel, questo vigliacco,
Che a forza di legnate in mezzo al suono
Ai suonatori osò rompere il tuono?

For. Si può ſaper chi ſia, corpo di Pluto,
Queſto Bifolco, queſt'inſano Bruto,
Che innanzi agli occhi miei la Moglie mia
A forza vuol ſedur di ſinfonia.
Venga avanti...
Can. Si faccia penetrare...
For. Per le feſte in mia fè...
Cec. Ma che vi pare?
(*Formicone rimane attonito vedendo ſuo Cognato.*
Ah ſtolto, che faceſte?
For. (Oh fiero caſo!)
Can. Ora che ſai chi ſon, ſei perſuaſo?
In ſomma, beſtialiſſimo Cognato,
Tu vuoi colla tua pazza geloſia
Ridurmi al punto che ti rompa l'oſſa,
E ti mandi a riempir preſto una foſſa.
Cec. Caro Fratel, non ti ſo dir qual ſia
Il fier tormento che provar mi tocca
Per li ſoſpetti ſuoi.
For. (Sì che ſto freſco.)
Can. Or ſenti mamalucco, aſcolta e trema.
Bada, che d'ora in poi da mia Sorella
Soffrir più non ſi debba alcun travaglio;
Che ſe le darai pene, ed io
Per tua ſorte fatale
A penetrarlo arrivo,
Non ti laſcio trovar morto, ne vivo.
Degno non eri, il ſai,
Con quella faccia ſtrana
Di aver la mia Germana,
Che meritava un Re.
Ringrazia ognor la ſorte,
Che te la diè in Conſorte,
Impara a riſpettarla,

Bada

Bada a non tormentarla,
Perchè, ſe no, dovrai
Renderne conto a me. (*parte.*

SCENA III.

Formicone, e Cecilia.

For. (Ui mò ti voglio ad aggiuſtar il conto
Colla mia Moglie ch'è con me ſdegnata. (*la guarda di ſoppiatto.*
Povero me! come mi guarda ſtorto?
E pur troppo ha ragion: le feci torto.
Voglio farmi coraggio.) Ehi Cecilietta...
(*appreſſandoſi ad eſſa con ſommeſſione.*
Cec. Scoſtati indegno.
For. Indegno sì, anche peggio.
Trova termini ancora più incivili
Dei calci d'una Mula, io ti perdono,
A ſoffrir tutto già diſpoſto io ſono.
Cec. Crudo.
For. Son crudo è ver, ed eſſer cotto
Dovrei, cotto, arcicotto, ed arroſtito
Pel beſtialiſmo mio ſelvatico.
Cec. Lo conoſci tu dunque?
For. Molto bene:
Ed ho penſato ancora qual gaſtigo
Io voglio darmi... baſta (1)... Moglieretta...
Cec. (Mi fa pietà!) m'aſcolta: il tuo gaſtigo
Solo eſſer deve di non dar ricetto
In tua mente per me a verun ſoſpetto.
For. (O parolette accorte!) or ſenti, o cara,
Perdonami, e da Sindico prometto
Di abbandonar per ſempre ogni ſoſpetto.
Vuo' tenerti qual Dama, e ti vuo' paſcere

(1) *piange.*

A latte di formiche, e Beccafichi.
E ſe talvolta per deſtin fatale
Qualch' ombra mi paſſaſſe per la teſta,
Tu la dilegua allor con un buon legno,
E adeſſo la Contenta io te ne ſegno.

Cec. Voglia il Cielo, che duri idea ſi bella.

For. Qual dubbio ? anzi ſarò coſtante e forte
Quattrocent' anni ancora dopo morte.

Cec. E da me non avrai cagion d'affanno,
E qual col ſuo diletto è la Colomba,
Fida ſarò con te ſino alla Tomba.
Se mai turbo il tuo ripoſo,
Come Augel con preſte piume
Vola all' Indie, o Spoſo allor.

For. Se mai più ſarò geloſo,
Prendi un ſacco, e dentro a un fiume
Va a gittarmi, o Spoſa, allor.

Cec. Viva il caro mio Marito.

For. Viva pur sì cara Moglie.
Finchè il Lauro ha verdi foglie

a 2 Fra noi pace ha da regnar. (*partono.*

SCENA IV.

Camera nel Palazzo del Marcheſe Alfonſo con Tavolino, e Sedie, e l'occorrente da ſcrivere.

Alfonſo, e Paolina.

Alf. Chi, chi è di là. (1) venga pur, fa che paſſi.
In queſto giorno che da me ſi prende
Del mio Feudo il poſſeſſo, queſte genti
Verranno tutte a tributarmi omaggio.

Pao. A un umil ſerva, a una fedel Vaſſalla
D' in-

(1) *eſce un ſervo, e gli fa un Ambaſciata.*

D'inchinare è conceſſo il ſuo Signore?

Alf. Venite pur, mi fate anzi favore.

Pao. (Fin quì non parla male.)

Alf. Il nome voſtro?

Pao. Paolina per ſervirla.

Alf. Siete voi Zitella.

Pao. Signor sì per ſervirla.

Alf. Avete Padre?

Pao. Signor no per ſervirla.

Alf. Avrete Madre.

Pao. Per ſervirla ne pur.

Alf. (Oh quanti per ſervirla!)
Laſciate pur, Paolina, i complimenti.

Pao. Anzi Lei mi confonde.

Alf. Eh no, ſappiate,
Ch' io nemico ne ſon.

Pao. Eppur guardate,
Chi daſſe retta a certe male lingue ....

Alf. Perchè, mi dite?

Pao. Eh nulla; ſi parlava,
Che lei foſſe peggiore di ſuo Padre.

Alf. Ed ei cos'era?

Pao. Era un animalone,
Per ſervirla, un ſuperbo, un ruſticone.

Alf. (Grazie del complimento.) Ebben Paolina
Penſerete, cred' io, di maritarvi,

Pao. Queſto poi no. Sola ſto troppo bene;
Molti Moſconi intorno
Mi ſvolazzano, è vero,
Ma li diſcaccio, e non li curo un zero.

Alf. E perchè ciò?

Pao. Perchè non trovo Pane
Pe' denti miei.

Alf. Ma, come lo vorreſte?

Pao. Per eſempio un che foſſe come lei.

Alf. (Quant'è ſcaltra, e bizzara.)
Pao. O, mi perdoni, io ſono una Fiorara,
E di troppo m'avvanzo.
Alf. Eh no, ci godo.
Quand'è così, venitemi a trovare,
Anzi con me v'attendo oggi a pranzare.
Pao. Queſto lo ſtimo un ſigolar favore;
Oh, quanto amabil ſiete, o mio Signore.
Quando a voi ſimile
Trovaſi un core,
Allor ſenſibile
Serva di amore
Forſe queſt'anima
Si renderà.
Ma non è facile,
Ma non lo credo,
Ed invincibile,
Ben lo prevedo,
Di ſe l'arbitrio
Conſerverà. (*parte.*

SCENA V.

Il Marcheſe ſolo

E' crederò quel che Paolina dice?
Baſta, mentre ſto quì, vuò divertirmi:
Altra ne ho viſta, che Cecilia ha nome,
E a Formicone è Sposa; è molto bella,
Ed egli n'è geloſo. Io vuo' parlarle;
E prendere mi vuo' così per chiaſſo
Del geloſo Marito un po' di ſpaſſo.
(*parte.*

SCE-

SCENA VI.

Piazzetta, come prima.

Piſtacchio, e Modeſta entrando per la Porta del Caſtello con Uſſari, e due Paeſani con Valigie ed altri Arneſi di viaggio.

a 2 BEn arrivati -- che contentezza!
Grande allegrezza -- quì ſi farà.
Piſt. A me d'intorno -- come Agnellette
Le Fanciullette -- ſaltar vedrò.
Mod. A me d'intorno -- come Quagliotti
Li Giovinotti -- ronzar vedrò.
Piſt. Voi dunque gli Uomini -- incanterete?
Mod. E voi le Femine -- ſconvolgerete?
a 2 Ah ah da ridere -- coſt{ei / ui} mi fa.
Mod. Bravo .....
Piſt. Braviſſima ...
a 2 Chi avrà più polvere -- poi ſi vedrà.
Il mio Segreto -- non gli vuò dire,
Può ben morire -- ma nol ſaprà.
(*ciaſcheduno a parte.*
Piſt. Voiù Madam la Patria mia diletta,
Queſto è quel bel Paeſe,
Che appellaſi Caſtello fiumineſe.
Mod. D'eſſer quì giunta io ſono aſſai contenta;
Ma giacchè per il viaggio
Mi avete fatta buona compagnia,
M'addirtate un alloggio or dove ſia.
Piſt. Subitement Madam. Olà Martuffo,
(*a un Paeſano*
Conducila all'Auberg del Caralletto,
Fagli dar buona Camera, e buon Letto.

Mod. Grazie Monſieur.
Piſt. Chi dico: io vous ſarò pret a trovare.
Mod. Eh già s'intende.
Piſt. Ricordate, che devo
Eſſere al voſtro fianco.
Mod. Senza fallo, certiſſimo.
Piſt. E che dobbiamo ſtar allegramente.
Mod. Sì, mi farete il Cavalier ſervente.
(*parte con un Paeſano.*

SCENA VII.

Piſtacchio, poi Cecilia.

Piſt. DEr paſſarmi qualch' ora con piacere
Quella Donnetta è appunto al caſo mio.
Narra, ch' è Cantarina, e a grand' oggetto
Eſſerſi quì portata. Io non ſaprei ...
Baſta, penſar vuò adeſſo à fatti miei.
Quì mi fù detto,
Ch' abiti Formicone mio Fratello.
Ma in qual di queſte Caſe? Almen veniſſe
Quì alcun vivente.
(*Si aggira alla parte oppoſta alla Caſa di Formicone e intanto n'eſce Cecilia.*
Cec. E mio Marito a Caſa
Ancor non torna? Anderò ad incontrarlo.
(*s' accorge di Piſtacchio, e degli Uſſari.*
Ma che fà quella Gente?
Piſt. Uh, una Mamſelle.
Adieu joli Mamſel, tiranna mia ...
(*va per abbracciarla, ed eſsa lo reſpinge.*
Cec. Ehi ſtate in la. (Chi mai ſarà coſtui?)
Oh, rientro in Caſa.
(*va per entrare in Caſa, e Piſtacchio, la trattiene.*
Piſt. Us alè vus, us alè vus?

Cec. Us us, voi ſarete us; Beſtia non ſono
Piſt. Ah ah, non intendè la lang franzè?
Cec. Siete franceſe?
Piſt. Ouì, ouì, ouì.
Cec. Ouì, uoì? più preſto
Sembrate un Animale.
Piſt. O, dite un poco;
Sapreſte voi la Caſa de mon Frere?
Cec. Frere! ... volete dir, cioè, il Ferraro?
Piſt. No, mio Fratello, Monſieur Formicone.
Cec. E a Formicone diceſi Monſiù?
Piſt. Per eſſer mio Fratel ciò gli conviene.
Io ſon tutto franceſe, e in caſa mia
Al Gatto ancor vuò che il Monſiù ſi dia.
Cec. Ah dunque voi quel ſuo Fratello ſiete,
Ch' era in lontan Paeſi?
Piſt. Forbien, forbien.
Cec. Quivi ſta Formicone: ſua Moglie io ſono.
Piſt. Ah Cognata, un abbraccio io già ti dono.
Cec. In verità, che il voſtro buon umore
Mi fa, Cognato mio, rider di cuore.
Piſt. Ditemi, come và col voſtro Spoſo?
Cec. Egli mi da martir, perch' è geloſo.
Piſt. Oh queſta geloſia,
Non dubitate, io la farò andar via.
Cec. O me felice; ora sì che davvero
Di paſſar lieta li miei giorni io ſpero.
Opra d' amor pietoſo,
Ben lo comprendo, è queſta.
Ah che di più non reſta.
All' Alma da bramar.
Nell' ore del ripoſo
Godrò ſerena pace;
M' alletta e mi compiace
Lo ſteſſo immaginar. (*parte.*

SCENA VIII.

Piſtacchio ſolo.

VIa, non c'è mal con queſta Cognatina;
Per altro io mi ſon poſto a un grave impegno;
Ma pur ci vuò rieſcir. Allegrement la Mode;
Frattanto io vado in Caſa a ripoſare.
Tu porta il mio convoglio (1) e voi da bravi
(agli Uſsari.
Guarderete la porta col Fucile,
Onde in Caſa non entri Gente vile.
(entra in Caſa.

SCENA IX.

Camera del Marcheſe Alfonſo.

Il Marcheſe Alfonſo, e Formicone.

Alf. VAbbene, Formicone, oggi non voglio
Trattar d'affari. Ditemi più preſto
Voi che del Luogo il Sindicato avete;
Quante belle Ragazze conoſcete?
For. Ne conoſco diverſe.
Alf. Per eſempio?
For. La Paolina Fiorara,
La Figlia del Piſtor ... la Campanara ...
Alf. E una certa Cecilia?
For. Oh, Eccellenza, queſt'è una maritata.
Alf. Più di tutte
Ella mi piace, e ſarà voſtra cura
Farla da me venire.
For. Ma, Eccellenza ....

Alf.

(1) *al Paeſano il quale entra in Caſa colla Valigia.*

Alf. Forſe per eſſer Sindico vi ſpiace...
For. Eh non è queſto...
Alf. Dunque non v'è dubbio,
Oggi a pranſo con me voglio, che ſia.
For. Ma il Marito...
Alf. Purchè lei non manchi,
Venga il Marito ancor, venga chi vuole.
For. Eh, Signor sì: ma ſa voſtra Eccellenza
Chi ſia ſuo Marito?
Alf. A me che importa
Di ſaper queſto?
For. A lei ſe non importa,
Potrebbe forſebbene...
Alf. Voi che ſiete
Uom di buon ſeſto...
For. Sono il Sindico...
Alf. Recate dunque a lei queſto Biglietto.
(porgendogli un Biglietto chiuſo.
For. (Oh diavol maledetto!)
Alf. (Smania, ed io rido.)
Formicone, di voi dunque mi fido;
Badate a non mancar. Ma ben conoſco,
Che volontier ci andate, e guarderete loſco
Allor che il Foglio mio le porgerete;
Anzi pel meglio ſeco lei verrete
Voi pure a pranſo; in tal guiſa a voſtr'agio
La potrete mirar, e mi direte allora,
Se più rara beltà vedeſti ancora.
Dal ſeren de' lumi ſuoi
Sorge un raggio che balena;
Collo ſguardo ne incatena,
Ed invola libertà,
Se al contorno io guardo poi
Lo ritrovo sì perfetto,
Che in van cerco in altr'oggetto

Una

Una ſimile beltà:
Ma voi vi contorcete,
E gli occhi ſtralunate?
Che coſa pretendete?
Dite, via sù parlate,
Seccato già mi avete
Con tanta inciviltà. (*parte.*

SCENA X.

Formicone ſolo.

SI può ſognar fatalità maggiore?
Malgrado ogni mio sforzo,
Per congiura crudel di ſorte ria,
Non mi laſciò mai dir -- è Moglie mia --
E portar le dovrò queſto Biglietto?
Sono perpleſſo, e titubante aſſai.
Se non lo porto, e che il Marcheſe il ſappia,
Il Sindicato mio ſe ne va a ſpaſſo;
E ſe il porto, da matto è propio un paſſo.
Poteſſi almen ſaper che vi ſta ſcritto.
Apraſi... ohimè l'ho fatta, e quel ch'è peggio
(*l'apre.*
Non leggo molto franco il manoſcritto.
Povero Formicone! ah già ſei fritto.
Ma l'ho aperto, ſi legga,
E ſe il tutto a minuto non ſo intendere,
Potrò il ſenſo all'ingroſſo almen compren-
La fi.. la fi.. che dice? (dere.
(*Studiandoſi di leggere il Biglietto.*
E' peſſimo il carattere,
E' fuori di miſura,
Ne ſi può compitar.
La fu... la fe ... felice..

Ma

Ma qui v'è da combattere
Con un abbrevviatura,
Biſogna indovinar.
A quel che ſegue adeſſo..
La prima che cos'è?
Mi pare certo un *B.*
Ma no, che non puol eſſere,
Tiene una coda in giù,
Che par piuttoſto un Q.
Oibò, non può andar bene,
Ma diavolo, cos'è?
Che foſſe un punto e virgola
Con l'interrogativo?....
Ma Scritto sì cattivo
Dee capitare a me!
Eh vada in pezzi il Foglio
(*lacera il Biglietto.*
Penſar più non ci voglio,
Per ora in ſaltarello
Mandar non vuo' il Cervello
Senza ſaper perchè. (*parte.*

SCENA XI.

Strada.

Modeſta, e poi Candiotto.

Mod. IMpoſſibil mi ſembra, che non debba
Incontrar quell'ingrato. In queſte ſpoglie
Da lui non ravviſata, ogni orma ſua
Potrò ſeguir. Son già cinqu' anni,
Ch' ei mi laſciò, ne mai potei tracciarlo...
Ma alcun s'appreſſa, ſcopraſi Paeſe.
Can. (Oh che bella Donnetta,

Che

Che figura galante! io vuo' parlarle.)
Addio Ragazza bella.

Mod. Padron mio.

Can. Foreſtiera gli è ver?

Mod. Sì, Foreſtiera

Can. Il ſuo nome?

Mod. Modeſta.

Can. E' Dama, Semidama, oppur Pedina?

Mod. Io ſono, ... mio Signor... Son Cantarina.

Can. Ve' ve' ve' ve'

Mod. E Lei, per quel che vedo,
Sarà un Appaltator di meraviglia.

Can. Spiritoſa la Figlia.

Mod. Noi tutte per iſtinto ſiam così.

Can. Mi farete or ſentire qualche Arietta.

Mod. Senza Iſtrumenti, e con sì poca Udienza
Non ſon uſa a cantar; ma tuttavia,
Quando ſaprò che mancia ho da buſcare,
Mi ci potrei fors' anche ora addattare.

Can. Mancia! che mancia! io ſon ſe nol ſapete,
Un Uomo d' importanza, e in concluſione
Da me potrà baſtarvi protezione.

Mod. In concluſione,
Al prezzo ſol della ſua protezione
Modeſta da cantar non ha Canzone.
Offra pur, Signor garbato,
Simil prezzo a chi lo vuole;
Quel che ſpender non ſi puole,
Non ſon uſa ad accettar.
Senza denaro -- l' Orbo non canta;
Queſto proverbio -- l' ha mai ſentito?
Chiaro, e pulito -- parla così
E chi ſi vanta -- ſol di proteggere,
Ma ſenza ſpendere -- .. con permiſſione
E' un bel ... buffone ...)

Lei

Lei mi può intendere... Signore sì
(*parte.*

Can. Or che mi ha dato queſto Paſſaporto,
Andar potrò per tutto, e dritto, e ſtorto.
(*parte.*

SCENA XII.

Piazzetta, come prima.

Formicone, poi Candiotto. Uſſari alla Porta di Caſa di Formicone.

For. Giacchè il Biglietto diventò plurale,
Forza è pur, che a pranſar con il Marcheſe
Abbia in voce la Moglie ora l' invito,
Eſſa infin non ci ha colpa... e poi geloſo
Io più non ſono.... ehi, coſa vedo?
(*volgendoſi verſo Caſa ſua.*
Che figure ſtan là ſulla mia Porta?
Soſpettar deggio, o no, corro a vedere..
(*vuol entrar in Caſa, e gli Uſſari gli fanno fronte con fucile.*
Me ne vo, me ne vo... ma dite almeno
Perchè tal coſa? eh? ſta ſopra il Padrone?
(*un Uſſaro gli parla all' orecchio acennandogli che di ſopra v' è un Franceſe ſuo Padrone*
Ed è franceſe?.. oh me infelice!
Povero ſventurato Formicone!
Foſſe quì adeſſo quello ſpaccamonti
Di mio Cognato, vorrei fargli...

Can. Coſa?
Signor Cognato diceſi, ignorante.
Ebben che fù?

For. Guardi là quel Pichetto.

Can. Che vuole?

Aſpet-

For. Aſpetta il ſuo Padron franceſe,
Che ſopra con mia Moglie ſta parlando.
Can. E chi è queſto Franceſe?
For. Che ſo io?
Entrar voleva, e così m'hanno fatto.
(*accennando il modo, ond'è ſtato reſpinto.*
Can. (Oh diavol matto!)
For. Ora che dice lei?
Son io più un Beſtion, ſono un Somaro?
Can. Aſpetta, pria convien venire in chiaro.
For. Che chiaro più di queſto?
Can. Zitto.
(*va verſo la Porta, e gli Uſſari non l'impediſcono.*
For. Canchero, quegli ha avuto il Paſſaporto.

S C E N A XIII.

Cecilia al Balcone, indi in Strada, e detti.

Cec. CHI batte?.. oh mio Fratel... veggo il marito.
Che ſta turbato; forſe egli è in ſoſpetto
(*entra, poi ſorte dalla Porta.*
For. Guarda come ſi gode la ſfacciata,
Or io l'ammazzerei.
Can. Sen viene abbaſſo,
Tutto ſi appurerà.
For. Ma che appurare?
Quel che tocca la man, ſi può negare?
Cec. Eccomi qui Fratel.... caro Marito.
(*aſſai giuliva.*
For. (Ma ve' che faccia toſta!)
Cec. Inquieto mi ſembrate; avreſte forſe
Di me qualche dubbiezza?
For. (Stimo aſſai la franchezza.)
Can. Riſpondi a me. Di ſopra chi ci ſtà?
(*tutta allegra, e ridendo.*

Cec.

Cec. Ah ... dite ... Chi è di ſopra?
(*fingendo di confonderſi.*
Cand. Sì. Che? Siete ſorda.
Cec. Un Franceſe.
For. (Ehi confeſſa ſenza corda.
(*Sotto voce a Cand.*
Cand. (1) Zitto.) E chi è coſtui?
Cec. Se l'ho a dir, vuo'che mi ſi accordi un patto.
For. Cioè?
Cec. Con voi, che ſiete un ver tormento.
Più non voglio reſtar ſolo un momento.
For. (Vuol guadagnare il tratto.) Ebbene accetto.
Cec. Sei tu mallevador?
Cand. Sì, tel prometto.
Chiariſci dunque.
Cec. Tutto da ſe Solo.
Chiarirà il reo, che a chiamare or volo.
(*entra in caſa di fretta.*

SCE-

(1) a Formicone

SCENA XIV.

Formicone, e Candiotto, poi Cecilia con Piſtacchio.

Can. PArla aſſai riſoluta; non vorrei
Qualch' altra tua beſtialità ſcoprire.
Form. Che vuoi ſcoprir? Se quella è tutta ardire.
Piſt. (1) Ah mon cher Frer, basè, abbracè muà.
Alons, alegrement, chanton, danſon Monſiù.
Dit muà chez che faites vù?
Muà vu ſamblè gras com' un Porcù.
Form. Bel bello per pietà, che col Porcù,
Fratel caro, mi ammazzi (2) Ah Piſtacchiù...
Piſt. Rien, rien, Piſtacchio non ſon più,
Sono la Mode, e ſpettami il Monſiù.
Form. Ma que' Sgherri che ſon?
Piſt. Uſſari ſono
Seguaci miei.
Form. Ma che? ſiete guerriero?
Piſt. N'avez vous doute? or vi farò vedere
Ancor quì bravamente in queſto loco
Comandar l'exercice a fiamma, e a foco.
Per eſempio ſi ſuppone
Che ſia queſto un battaglione,
E così, così ſi fa.
Preſentate l'armi a dritta,
Rimettetevi a ſiniſtra,
Rimmettetevi; arma in Spalla,
Bra-

(1) *giunge frettoloſo, piglia Formicone, abraccia collo, e lo ſtringe fortemente.*
(2) *lo oſſerva attentamente, e poi lo abbraccia.*

Bravo, bravo in verità.
Preparatevi, impoſtatevi,
Sù ſparate, ſu marciate.
Ma pian piano a paſſo lento;
Con ſuſſieguo, e gravità.
Ehi Fratello, che ti pare?
Non ho ſpirito, e talento?
A un aſſalto or mi cimento,
E vedrai che abilità.
Sù quel Forte ſi ha da andare;
Il Tamburro quà preceda,
L'Ala deſtra venga avanti,
La ſiniſtra retroceda,
Lo Squadron facci una finta,
Un Pichetto avvanzi quà.
Fanteria, Cavalleria,
Bombardate, Cannonate,
Foco adeſſo in quantità.
Oh che fumo, oh che bisbiglio,
Che fracaſſo, che ſcompiglio!
Pianto, rabbia, gridi, e gemiti,
Tutto è pieno di terror.
Ma il nemico già ſoccombe,
Già ſicura è la vittoria,
E col Suono delle Trombe
Si fa evviva al Vincitor.
(*entra in Caſa, e ſeco gli Uſſari.*

SCE-

SCENA XV.

Cecilia, Formicone, e Candiotto.

Form. VIva il Fratello, evviva il mio Piſtac- (chio...
Ah nò, Monſiù la Mod, m'ero ſcor-
Cec. Ai conti Signorino; ebbene ha viſto (dato.
Chi foſſe quel Franceſe?
Cand. Hai tu appurati
Della, Sorella mia li tradimenti?
Form. Eh via, che non ci penſo, e ſon contento.
Cec. Se non ci penſa lei, ben ci pens'io.
E ſeco non vuò ſtar, Padrone mio.
Form. Cara Moglie, ſia buona.
Cec. Non è tempo
Form. Pietà!.

(*s'inginocchia.*

Cec. Non poſſo.
Form. Ah cara Moglie sì.
Cec. Caro Marito nò.
Form. Pentito io ſono.
Cec. Reſiſter più non poſſo. Io vi per dono.
Cand. Brava Sorella.
For. Amabil Rondinella,
Il tuo Rondon t'abbraccia. Andiamo adeſſo
A pranſo dal Marcheſe, d'invitarvi
Ebbi in perſona l'incombenza io ſteſſo.
Cec. Verrà il Cognato ancor?
Form. Si certamente.
Cec. Andiam dunque a chiamarlo immantinente.

(*partono.*

SCE-

SCENA XVI.

Sala con Tavola che ſi ſtà preparando dai Servi, e Credenze all'intorno ben diſpoſte, e nobilmente fornite.

Il Marcheſe Alfonſo, poi Cecilia, e Piſtacchio.

Alf. DI mezz'ora, e non m'inganno,
(*guardando alla ſua Moſtra.*
Mezzo giorno è gia paſſato;
Gli invitati or or verranno
Si può tutto preparar.
(*ai ſervi, alcuno de' quali parte per eſeguir gli ordini.*
Cec. A goder de' ſuoi favori
Vengo ancor con mio Cognato,
Che fin ora ſtete fuori
Per diletto di viaggiar.
Piſt. Dalla Francia in Alemagna,
Per il Nilo al Monferato,
Pel Danubio nella Spagna,
Poi quì giunſi ad approdar.
Alf. (Per il Nilo, pel Danubio? (*ridendo.*
Queſt'è un Tomo ſingolar.)
Piſt. (Il Marcheſe ſenza dubbio
Non s'intende di viaggiar.)
Cec. (Dal Cognato ſenza dubbio
Il Marcheſe ha da imparar.)

SCE-

SCENA XVII.

Formicone, e detti.

Form. Vuò provar, se dir poss' io,
Che Cecilia è mia Consorte.
(Si accosta bel bello al Marchese.
Eccellenza.
Alf. Amico, addio.
Form. Sappia lei . . .
Alf. Che bella sorte
Star con essa in compagnia!
(accennando Cecilia.
Form. Eccellenza . . .
Alf. (Nol chiamate
Mai col nome di Marito.)
(a Cecilia in disparte.
Cec. (Signor sì, di già ho capito.)
Form. Sappia lei, ch'è Moglie mia
(ad alta voce senza che alcun gli badi.
Cec. (Qualche burla egli vuol fare
Piss. Lo dobbiamo secondar.)
Alf. (Il piacer mi vuò pigliare
Di vederlo a delirar)
Form. (Ahi che in vece di pranzare
Io prevedo di schiattar)

SCE-

SCENA XVIII.

Paolina da una parte con Cesto di Fiori, Candiotto dall' altra, e detti.

Pao. AL nuovo Signore
Di questo Castello,
Paolina Fiorara
I fiori, e il Cestello
Sen viene ad offrir.
Alf. Il vostro bel core,
La vostra attenzione
M'è grato, m'è cara.
Pao. Amabil Padrone
Scusate l'ardir.
Can. Permetta Signore
Baciarle la mano.
Alf. Chi Siete?
Cec. E' il Germano.
Alf. A pranso potete
Voi pur favorir.
Can. Quand'ella il comandi,
M'è pregio obbedir.
(frattanto un Servo avvisa il Marchese che la Tavola è in ordine.
Alf. A Tavola andiamo,
Cecilia carina
(prendendola per mano con amorevolezza.
Cec. Bontà sopraffina
Piss. Andiam Cognatina
(fà lo stesso dall' altra mano.

For.

For. Fratel, non vorria
Si gran cortesia.
(a Pistacchio di soppiatto onde il Marchese non se ne accorga.

Cec. *Pist.* } *a2* Che dite?
Alf. Cos'è?
(voglendosi con alterigia.

For. Eh niente Signore,
Parlavo fra me.
(appartandosi con sommissione.

Alf. Appresso staremo,
Cecilia garbata
(incaminandosi verso la Tavola, e sempre accarezzandola.

Cec. Oh molto obbligata.
(facendo inchino.

Pist. Amabil Cognata
(Stringendole la mano.

For. Ehi dico Fratello,
Andiamo bel bello.
(con voce più alta della prima volta.

Cec. *Pist.* } *a2* Che dite?
Alf. Cos'è?
(come sopra.

For. Eh niente Signore,
Parlavo fra me.
(appartandosi ma fremendo.

Pist. Ah ah, la fu bella...
(ridendo.

For. Fù bella, che cosa?
Pist. Ah ah, fù graziosa...
(come sopra.

Cec.

Cec. *Alf.* } Via dite che fù?
Pist. E'certa Storiella ...
Sentir la volete?
Tutti. Piacer ne farete,
Narratela sù.
Pist. Stava un giorno in Transilvania
Per pranzar con un Signore
Rara Donna per beltà,
Suo Marito che vedeva
Quel Signor farle carezze,
Con cert'atti, con asprezze
Da geloso la faceva
Con sovverchia inciviltà.
Form. (
Cec. (E così poi cosa avvenne?
Alf. (
Pist. Quel Signore imbestialito
A un coltello diè di piglio;
E poi senza far parola
Gliel vibbrò fin dentro in gola ...
Form. Al Marito? !(*Sorpreso di paura.*
Tutti. Già si sà.
Form. Con licenza
(risoluto facendo una gran riverenza.
Alf. Dove andate?
Form. Vado e torno
(sempre in atto d'andarsene.
Pist. Eh quì restate.
Form. Vò in Cucina ad ordinare
Che non faccino aspettare.
(come sopra.
Alf. Eh non serve, rimanete.
Form. Brutto caso in verità.
Tutti. Bel casetto in verità.

SCENA ULTIMA.

Modesta con Suonatori, e Detti.

Mod. Allegramente
Nobil Persone,
Una Canzone
Vengo a cantar.
Speditamente
La sò a memoria,
Più bella Storia
Non si può dar.
(*Alfonso fissa in volto a Modesta, e si va sbigottendo.*

Alf. (Cosa vedo? ... prendo errore? ...
Od è ver, ch' Eurilla è quella? ..)

Mod. (Mi ravvisa il traditore,
Si confonde, e si martella ...)

Cec. (Dond' è mai che pensieroso
Ei divenne tutto a un tratto? ..)

Pist. (Qualche arcano è quivi ascoso.)

For. (Sua Eccellenza mi par matto.)

Pist. (Che sarà? (*a Cecilia*

Cec. Non lo comprendo.)

For. (Dà di volta? (*a Cecilia*

Cec. Io ben nol so.

Tutti. Di giorno sereno
Splendeva il chiarore,
Ma Nuvola oscura
Quì tutto a un baleno
Di torbido orrore
La luce ingombrò.
(*Rimangon tutti sospesi per qualche spazio, finchè Alfonso con risoluzione rompe il silenzio.*

Alf. Chi voi siete ben comprendo,
Ma

Ma di voi non so che far.
(*a Modesta con dispregio.*

Mod. Che m' importa? che pretendo?
Sol ti vuò perseguitar.

Alf. Che insolenza?

Cec. Di quà andate.

Mod. Vada lei, ch'io quì comando.

Cec. Cosa dite?

Paol. *Cand.* ..... Come?

Pist. *Form.* ..... Quando?

Alf. Or la Scena io fo cessar.
(*rivolgendosi ai Servi.*
Via si cacci con violenza.

Mod. Chi ardirà far prepotenza
Quì brugiato il fò restar.
(*difendendosi da tutti con Pistola incricciata.*

Tutti. No, spavento non ci fate.
(*Volendo discacciarla.*

Mod. Sparo già, se v'accostate.

Tutti. Temeraria vi arrendete.
(*come sopra.*

Mod. Fermi, olà, che morti siete.

Tutti. Vuol con lutto certamente
Questa Scena terminar.

Alf. Son qual Orso furibondo,
Che ruggendo che ululando,
Tutto attorno rimbombando,
Fa gli Armenti spaventar.

Mod. Son qual Tigre incrudelita,
Che dagli occhi butta fuoco,
Non s'acheta, non ha loco,
Se non trova che Branar.

Piſt. Son qual pavido Elefante,
Che ſull' orlo ſtà di un foſſo
Vò cercando ſe mi poſſo
Dal pericolo ſottrar.
Cec. Son qual Cerva intimorita
Dal fragor dell' Archibugio.
Quà e là cerca ſe un rifugio
Nella Selva può trovar.
Form. *Paol.* *Cand.* Son qual Barbaro anelante,
Che ſta attento ſe la tromba
All' orecchio gli rimbomba
Per poterſene ſcappar.

Mentre ſtavaſi teſſendo il ſecond' Atto di queſt' Opera, fù penſato di ſurrogargli in vece il prim' Atto dell' Opera intitolata *La forza delle Donne* sì per anticipare di qualche ſera il cangiamento del teatrale Divertimento, sì per appagare un genio da moltiſſime voci promulgato di riſentir quella Muſica che tanto piacque allorchè fù creata dal Sig. Maeſtro Anfoſſi per altro di queſti veneti Teatri. Tutto vi ſi diſponeva, e ſi erano di già incontrate dall' Impreſario alcune ſpeſe a ciò unicamente dirette; ma ſuo malgrado per ſopragiunti imprevidibili oſtacoli ha dovuto abbandonarne l'idea. Non eraſi più in tempo a tal momento di riaſſumere il ſoſpeſo lavoro del ſecond' Atto dell' Opera preſente, e quindi ha dovuto appigliarſi al ſolo eſpediente rimaſtogli, di ſupplire col ſecondo degli *Amanti canuti* che ſpera non ſarà men gradito, ed accetto al benigno, e riſpettabiliſſimo Pubblico di quello le foſſe nella ſua prima Comparſa in queſte Scene nello ſcorſo Autunno.

ATTORI.

MADAMA VISTOSA, Vedova di pochi Meſi, amante di Giacinto.
La Sig. Franceſca Buccarelli.

FLATERIO, Vecchio ottagenario amante di Madama.
Il Sig. Benedetto Bianchi.

GIACINTO, Giovine amante di Madama Viſtoſa.
Il Sig. Vincenzo dal Moro.

DROGHETTA, Cameriera di Madama.
La Sig. Teresa Gherardi detta la Romanina.

MESTOLINA, Scuffiara.
La Sig. Roſa Garbeſi.

PAPAVERO, Vecchio ſettuagenario amante di Madama Viſtoſa.
Il Sig. Antonio Sartorini.

BUONATUTTO, Giovine Raggiratore.
Il Sig. Franceſco Buſſani.

La Scena ſi finge in Chiozza.

La Muſica è del Sig. Paſquale Anfoſſi Maeſtro di Capella Napolitano.

Inventore, e diſſegnatore del Veſtiario. Il Sig. Carlo Corelli.

SCENA PRIMA.

Strada.

Meſtolina, indi Pappavero.

Meſ. Più ridicola Scena
Di quella, che ho goduto da Madama
Mai più non la godrò! Vecchi babbei
Voglion fare i Galanti, e i Cicisbei:
Ma eccone quà uno,
Con Lui mi vuò ſpaſſare
Pria d'entrarmene in Caſa à lavorare.
Pap. Buon giorno Meſtolina,
Meſ. Serva Signor Pappavero.
Pap. Che dite
Della temerità di quel Vecchiaccio
In Caſa d'una Dama?
Meſ. Io dico, e dico bene,
Che a tanta impertinenza
Non ci voleva che la ſua prudenza.
Pap. Il Tabacco vi piace?
Meſ. Quanto il Pane a digiuno.
Ma non hò Tabacchiera.
Pap. Eccovi queſta,
Ve ne faccio un regalo.
Meſ. Ella, Signore, (*prendendo la Scatola.*
Mi vuol mortificare.
Pap. Non ſtate a replicare. Da Madama
Quando ritornerete
Ditele, che per Lei pace non hò.
Meſ. Non dubiti, di Cor la ſervirò.
(*parte.*

SCE-

SCENA II.

Pappavero: indi Droghetta con Buonattutto, che parlano inſieme.

Pap. QUalche buona parola
A Madama gettata da Coſtei,
Può giovar molto agli intereſſi miei.
Vedo venir Droghetta
Inſiem con quel briccon di Buonattutto,
Senza farmi veder, voglio aſcoltare (*tira.*
Ciò che parlan fra Lor, ciò che ſan fare. (*ſi ri-*
Buo. (L'hai viſto?) (*piano a Dro.*
Dro. (Non ſon orba.)
Buo. (S'è tirato da parte.)
Dro. (Laſcia pur fare a me.)
Buo. (Franca, e con arte.)
Dro. Di voi ben mi ſtupiſco. A me il ſegreto
Dovevi paleſar: La mia Padrona
In materia d'amore,
Meco ſol ſi conſiglia.
Pap. (Ciò non è meraviglia.)
Dro. E le averei detto
Che del Signor Pappavero al partito,
Appigliar ſi doveſſe, e gli altri tutti
Rimaneſſero pure à denti aſciutti.
Pap. (Se l'aveſſi ſaputo...)
Dro. (Che ti pare?) (*piano a Buo.*
Buo. (Attento ad aſcoltare
Stà con tanti d'orecchi.)
Dro. Scommetto, ſe mi picco,
Sebben quel, ch'è ſeguito,
Che Madama l'elegge per Marito.

Buo. Tanto non ti vantare.
(Stà lì lì, per caſcare.) (*piano a Dro.*
Dro. Quando foſſi ſicura
D'avere un bel regalo . . .
Buo. O queſto poi
Mancar non ti potrebbe. Egli è un Signore,
Che ha modi, ed ha gran core,
E per farla vedere al ſuo Rivale,
Spenderebbe di certo un Capitale.
Pap. (Senza difficoltà. Mille milioni
Valerebbe queſt'opra.)
Dro. (Ed ora coſa fa?)
Buo. (Ci penſa ſopra.)
Dro. Se foſſe tutto ver quello, che dite,
Vorrei di buona voglia
Servirgli di Puntello.
Pap. Fatelo, e queſto Anello
(*dando un Anello a Drog.*
Godetevi per me. Nol ricuſate,
A Madama parlate, e ſe divengo
Di Flaterio a diſpetto il ſuo Marito,
Giuro, che avrete di ſervir finito.
Una Caparra è queſta
Del mio buon cor per voi,
Fatemi Spoſo, e poi
Laſciate fare a me.
Più Serva non ſarete,
Vivrete da Signora,
Che ſcarſo di monete
Lo Scrigno mio non è.
A voi darò Contanti,
Pizzi, merletti, e guanti,
Abiti di Parigi,
Cremiſi, bianchi, e bigi,
Con Tela ſopraffina,

E Ve-

E Veli della China
D'un bel color dorè. (*parte.*

SCENA III.

Buonattutto, e Droghetta.

Buo. Oſa dici? Ti ſembra,
Ch'abbia talento, o nò?
Dro. Sei veramente
Una Briba valente.
Buo. Moſtrami quell'Anel.
Dro. Vedilo pure. (*moſtrandoli l'Anello nel Dito.*
Buo. Oh via, che ſeccature.
L'Anello, e non il Dito
Voglio conſiderare.
Dro. Di quì non eſce, e tu nol vuoi cuccare.
Buo. Come? Così diffidi
D'un Galantuom par mio?
Dro. Udir non poſſo beſtemmiare, addio.
moſtrando partire.
Buo. Hò capito, hò capito,
E' queſta una vendetta. O via, parliamo
Un pochetto d'amor, poi torneremo
A parlar di quei Vecchi mammalucchi.
Dro. Di pur sù, ma l'Anel non lo pilucchi.
Buo. Se andar vuoi per le brutte
La mettà me ne tocca.
Dro. Quando però ti ſpazzerai la bocca.
Buo. Droghetta, giuro al Cielo
Non mi far taroccare. Abbi paura
D'un Mar, che và in burraſca.
Dro. Paura? Oibò, voglio che, m'entri in taſca.
Buo. Ma ſai, che ti ſei fatta
Diſpettoſa, inſolente,
E quel, ch'è peggio molto diffidente?

Dro. I miei Polli conoſco,
Ne mi laſcio beccare,
Buo. Ben ti farò veder quel che ſo fare.
Se l'Anello non mi dai
Non mi curo più di te.
Dro. Se altro mal tu non fai,
Un gran mal per me non è.
Buo.) (Vuò cercare in qualche modo
) *a2* Di poterla trappolar.)
Dro.) (Penſa pur io tengo ſodo
) Nè mi laſcio infinocchiar.)
Buo. Dunque addio... (*fingendo partire.*
Dro. Dove ſi và?
Buo. A trovarmi una Ragazza.
Compiacente più di te.
Dro. Gli ſon ſerva.... (*come ſopra.*
Buo. Ove t'invia? ...
Dro. A cercar un Giovinetto,
Che mi voglia ognor con ſe.
Buo. Oh che amabile Signora!
Dro. Proprio hà un viſo, che innamora!
Buo. Che ſoggetto! (*deridendoſi.*
Dro. Che figura!
Buo. Che bel garbo!
Dro. Che pittura!
a 2 La maggior caricatura
Di te certo non ſi dà.
Buo. Via inſolente.
Dro. Via ſguaiato.
Buo. Penſa bene....
Dro. Ho già penſato....
Buo.) Dì pur quello, che ti pare
(*a2* Sì, l'Anello mio ſarà.
Dro.) Fà pur quello, che ti pare
) Nò l'Anel tuo non ſarà. (*partono.*

SCE-

SCENA IV.

Piazzetta con Caſe all'intorno.

Flatterio, indi Bonattuto.

Flat. OH queſta veramente (la paghi
Non mi puole andar giù. Vuò, che
Pappavero col Sangue. Io di Madama
Lo Spoſo farei ſtato,
Se non era quel Vecchio ſgangherato:
Ma non rida però; con tempo, e paglia
Si maturan le Sorbe. In guiſa tale
Vuò far quella Madama innamorare,
Che per neceſſità m'abbia a ſpoſare.
Buo. Ella appunto cercava. (*con premura.*
Flat. Ed io, qualora
Non vi vedeſſi mai
Più contento ſarei.
Buo. Quando ſaprà
La bella novità, che corre in Piazza,
Un Uom'mi chiamerà di buona razza.
Flat. Udiamola.
Buo. Madama
E' del Signor Pappavero la Spoſa,
E quella Civettaccia di Droghetta
Ha concluſo l'affar, perchè il regalo
Ei le ha dato un Anello.
Flat. Corro a ſfidarlo ſubito a Duello.
Buo. Ciò gli ſarà impedito
Dalla Gente di Strada.
Flat. In luogo ſegregato
La preſſo al Boſco, ove riſponde l'Eco,
La diſfida gli mando a pugnar meco.,
Buo. (Queſta ſarà da ridere.) Eh non faccia,

Cimentar la ſua vita
Per una Donna, oibò.
Flat. State ſicuro, che l'ammazzerò.
Buo. No, della ſua bravura
Non dubito, Signor, poco, nè molto;
Ma....
Flat. Udite una parola
In tutta confidenza. Voi potete
Salvare a me l'onore, ed a Papavero.
La vita prolungar.
Buo. Come?
Flat. Da lunge
Seguitatemi ſempre, e allora quando
Vicino ad infilzarlo mi veggiate,
D'impedire ogni mal voi procurate.
Buo. (Che bravo Spadaccino!) Hò inteſo tutto;
Non tema alcun ſiniſtro; il ſuo Nemico
Mandi pure a ſfidar.
Flat. Subitamente,
Ma, ſegretezza, e poi
Due belle lire vi ſaran per voi.
Buo. Due lire?
Flat Sì, due lire.
Buo. (Per dartele nel muſo.)
Flat. Le mercedi pagar ſempre ſon uſo.
Quando armato quel Vecchio mi veda
Tremerà come al Vento una foglia,
Pagar cara mi deve la voglia,
Di volerſi a Madama ſpoſar.
Queſti baffi ſan farſi temere,
Sulla Teſta vuò dargli un fendente,
Che ſtupita ne reſti la Gente
Nel vederlo dal colpo piegar;
Ma voi ſpero, che pronto ſarete
Il gran colpo a poter riparar. (*p.*

SCE-

SCENA V.

Buonatutto, indi Meſtolina.

Buo. A Far rider Madama
Precipitevoliſſimevolmente
Voglio adeſſo volar, ſenza fermarmi.
(*ſi incontra, ed urta Meſtolina.*
Meſ. Piano, piano bel ceſto, e baſſe l'armi.
Buo. Coſa vuoi, che pretendi?
Meſ. Saper dove camini
Con tanta fretta addoſſo?
Buo. Con la voglia il puoi far, dirlo non poſſo.
Meſ. Eh via.... (*con ſmorfia.*
Buo. Non è ora tempo.
Meſ. Ma ſe....
Buo. Ma ſe m'intaſca,
Può l'Uccello ſcapparmi dalla fraſca.
parte.

SCENA VI.

Meſtolina, indi Giacinto.

Meſ. NOn capiſco. In quel gergo
V'è certo qualche trama,
S'ei non mel diſſe, mel dirà Madama.
(*in atto di partire.*
Gia. Buon dì Ragazza bella.
Meſ. Serva Signor Giacinto.
Gia. Da Madama,
Dopo di ſtamattina,
Siete più ritornata?
Meſ. Signor nò;
Ma pria di ſera ritornar ci vuò.

Gia. Che dite di quei Vecchi,
Che le vano d'intorno?
Meſ. Piace ad altri la Notte, ed altri il Giorno.
Gia. Miſera quella Giovine,
Che ad un Vecchio congiunge il ſuo deſtino.
Meſ. Serve di comodino
Un Marito canuto
Gia. Sì, ſi pur troppo e ver ma giurerei,
Che voi nol prendereſte, in cui giudizio
Abbonda, e ſopravanza.
Meſ. Io pur ſon Donna, e ſeguirei l'uſanza.
Gia. Oh Donne, sì v'intendo,
Amabili a ciaſcun ſembrar potete,
Ma ſane di cervel tutte non ſiete. (*parte.*

SCENA VII.

Meſtolina ſola.

Meſ. CAnta, canta, Strillozzo.
Ma bada ben, che non ti venga il gozzo.
Quando un Vecchio Marito
A prender c'adattiamo,
Senza un certo perchè, non lo facciamo.
E ver, che un vago Giovine
Ci alletta, e ci conſola,
Ma la Perſona ſola
Il noſtro ben non fà.
Dopo un paſſato un termine;
Se mancan le monete,
Al Diavolo la quiete,
Col reſto ſe ne và.

SCE-

SCENA VIII.

Camera.

Giacinto, e Madama.

Gia. AH! potrò luſingarmi,
Che vogliate ſcuſarmi,
D'un traſporto d'amor, d'gelosìa?
Mad. M'inquietaſte abbaſtanza, andate via.
Gia. Ogn'altro, che vi aveſſe
Inteſo favellar, com'io v'inteſi,
Col Vecchio nel Giardino, avrìa creduto
Quel tanto, ch'io credei.
Mad. Non meritaſte mai gli affetti miei.
Gia. Dunque riſolta ſiete,
Di meco non far pace?
Mad. Anzi riſolta
Son, per farvi diſpetto,
Di ſpoſarne uno, e quì da me l'aſpetto.
Gia. Burlate, o dite il vero?
Mad. E' queſto certamente il mio penſiero. (*ſoſt.*
Gia. Voglio prima vederlo,
E poi lo crederò.
Mad. Come? Pria lo credeſte, ed ora nò?
Gia. Perchè prima.... Madama
Buon ſervitor le ſono. (*partono.*
Mad. Così preſto ſen và?
Gia. Non mi deve lo Spoſo trovar quà.
Mad. Simil delicatezza
M'obbliga al maggior ſegno.
Gia. E' mio dovere. (*Ironico.*
Mad. E ſua bontà.
Gia. Da Cavaliere oneſto

Sono ſtato educato.
Mad. Colle Dame a trattar, poco ha imparato.
(*parte.*

SCENA IX.

Giacinto ſolo.

Gia. COme? Un ingiuria ſimile
Ad un Giovin mio pari? Oimè! Qual
Denſa, oſcura, profonda (nebbia,
Gli occhi m'ingombra, e di pallor m'inonda?
In qual Mondo ſon io? Non mi ritrovo.
Tutto mi ſembra nuovo;
Gli Augelletti cantar più non aſcolto,
Che m'annunzino il dì. Dalla lontana
Più non odo la Rana,
Che col ſuo gracidare in ſtrana foggia
Solèa predirmi la futura Pioggia.
Tuoni, Saette, e Folgori,
Che nelle orecchie mie ſol ribombate,
Reſpirare un momento, ah mi laſciate.
Un freddo gelido
L'alma m'ingombra!
D'eſſere un Ombra
Ora mi par!
La di Caronte
Vedo alla Barca
Il Gran Petrarca,
Che vuol paſſar.
Madonna Laura
Con Lui non miro?
Eh, che deliro,
Ciò non può ſtar.
Dove vado col Cervello?
Il penſier dove mi porta?

Co me

Come il ſuon d'un Campanello
Serve al Gregge ognor di ſcorta,
Un frenetico ſoſpetto,
Oſtinato, maledetto
Mi traſporta a delirar. (*parte.*

SCENA X.

Strada in Campagna con Albori.

Madama, e Droghetta con Cappellino in Capo.

Mad. NOn s'incontra neſſuno, e Buona tutto,
Chi sà, quando verrà.
Dro. Lontano non farà.
Mad. Mi ſpiacerebbe
Senza un Uomo di ſcorta alla Campagna
Incontrar qualche imbroglio. Ah non vorrei,
Se troppo curioſa oggi ſon ſtata,
La mia curioſità pagar ſalata.
Dro. Pericolo non v'è.
Mad. Tu dici bene:
Ma una Vedova giovine, a cui manca
Il marito di poco, eſſer potrebbe
Tacciata d'imprudenza; ed una burla,
Che con quei Vecchi incominciaj per ridere,
Della condotta mia potrìa decidere.
Dro. Pregiudizj, zizzanie
Da farne poco conto.
Mad. E chi mi rende,
In parte inabitata
Della vita ſicura, e dell'onore?
Dro. Non abbiate timore, andiamo avanti,
Non ſiam del Mondo fuora.
Mad. Andiamo pur, tu dei penſarvi ancora.
(*partono.*

SCE-

SCENA XI.

Piccola largura, circondata da groſſi Alberi, che introduce in foltiſſimo Boſco.

Flaterio : indi Papavero ambedue armati con gran Spade : poi Madama, e Droghetta, e quindi Bonattutto, tutti ſenza vederſi.

Fla. NOn sò dir, ſe la paura,
O l'orror di queſto Boſco,
Tanto opaco, tanto foſco
Or mi faccia sì tremar;
Parmi udir qualche bisbiglio,
Mi vuò a parte ritirar.
(ſi ritira ſotto un Albero.

Pap. Son confuſo, sbigottito!
A Duello fui sfidato;
Chi sà dirmi diſgraziato,
Come l'abbia da paſſar!
Rumor ſento! ſarà vento;
Voglio aſcondermi a oſſervar.
(come ſopra.

Meſchinelle, che facciamo?
Mad. } Queſto luogo è molto cupo!
Dro. } a2 Qualche Serpe, qualche Lupo
Certo andiamo ad incontrar.

Buo. Più le Donne non ritrovo,
Pian, pianino vuò cercarle,
Non diſpero quà trovarle,
Per poterle conſolar.

Mad. Sento Gente!
Dro. Neſſun veggo!
Fla. Sudo freddo!

Pap.

Pap. Più non reggo!
Buo. Non sò coſa mi penſar.
a 5 Tutto il Gel dell'Appennino
Rotolato è ſul mio core:
Combattuto dal timore
Poſſo appena reſpirar.

Buo. Alfin v'ho ritrovate: *(ſtanno in diſparte oſſervando quello che ſegue.*

Fla. (State attente, oſſervate.
Pap. (Quì coraggio ci vuol, ſebbene in doſſo
Non abbia un pelo aſciutto.)
M'ha minchionato ben quel Buonattutto.
Starei per andar via.)
Pap. (Vedo il Nimico! Oimè mi manca il fiato!)
(vedendoſi.

Fla. (E' venuto il Rival, ſono aggiuſtato!)
Mad. (Le riſa non trattengo.) *(a Buo.*
Dro. (Salda non poſſo ſtare.)
Buo. (Zitte, ſtiamo a oſſervar quel che ſan fare.)
(alle Donne.

Pap. (Voglio moſtrargli i denti.)
Fla. (Riſoluto mi veda, e ſi ſgomenti.)
Pap. Dov'è quel Rodomonte,
Che mi sfida a Duello?
(moſtrando coraggio.

Fla. (Oh poveretto me, ſono al Macello!)
Pap. Che fà? Perchè non vien?
Fla. (Vuò farmi core.)
Fatti avanti ſon quà. Con queſta punta
(come ſopra ma da lontano.
Ti vuò proprio ſventrare.
Pap. (Ah che dice di buono!)
Aceoſtati pur tu, che in guardia io ſono.
(come ſopra.

Buo. (Bravi! Dalla lontana.

Fla.

Fla. Prendi questa stoccata. (*stendendoli una stoccata, ma da lontano.*
Pap. E'già bella e separata. (*mostrarlo pararla.*
Fla. Or salvati da questa. (*come sopra.*
Pap. Sibben, senza travaglio. (*come sopra.*
Fla. Non parerai così questa di taglio.
(*vibrandoli un taglio.*
Mad. (Ah, ah.) (*ridendo.*
Dro. (Poco è mancato,
Che al suol non è cascato.)
Pap. Tirane altre, se puoi, questa non basta.
Fla. Certamente Costui d'Achille ha l'Asta.
(*mostrando non poterne più.*
Buo. Alto alto Signori,
Nel fodero la Spada. (*uscendo fuori, e poi le Donne.*
Fla. Ne voglio far Salsiccia.
Pap. Voglio tagliarlo a fette.
Dro. Frenate l'empia brama.
Mad. Perchè tanto furor?
Fla. Mada! ...
Pap. Madama!
Mad. Qual delirio vi prese, uno con l'altro
Di volervi ammazzar? Queste son cose
Orribili, bestiali
Da lasciarle eseguir dagli Animali.
Fla. Io sopracisi non soffro.
Pap. Io non temo disfide.
Mad. Orsù, qualunque
Sia stata la cagion de' vostri sdegni,
Quì rimanga sepolta. In Casa mia
Entrambi questa sera
Disarmati venite,
Che a ben comporre, io penserò tal lite.
Pap. Per me, ne son contento.

Fla.

Fla. Ah solo voi
Sopra l'animo tutto potete.
Mad. Quando dunque e così, silenzio, e quiete.
Non cercate di sapere
La mia massima qual'è;
Aspettate di vedere,
E fidatevi di me:
I pensieri ho grandi, e vasti,
Ed han tutti il suo perchè;
Penetrare ciò vi basti,
Non dico altro per mia fè.
Se contenti poi sarete,
Mi direte a parte, a parte;
Quanto giova un poco d'arte,
Donne amanti lo vedete,
E imparar da me potete.
Due Rivali a lusingar.
(*parte, e Pap. le và dietro.*

SCENA XII.

Flaterio, Buonatutto, e Droghetta.

Fal. (Imè, sono sposato,
Più non mi reggo in piè!
(*s'appoggia traballando.*
Buo. Signor Flaterio
Prenderebbe un pò d'acqua?
Fla. Piglierei
Un Diavol, che vi porti.
Buo. Avrebbe in tasca
Da darmi due Lirette? Io mi ricordo,
Che dice Aldo Manutio,
Promissio Boni Viri est mantenutio.

Fla.

Fla. Ed io ben mi ſovvengo,
Che ſiete un gran Birbante, e lo ſoſtengo.
(*per partire*,
Dro. Fermo, fermo Padron: la buonamano
Ella deve anche a me, colla Padrona
Perchè il feci parlar dentro il Giardino.
Fla. E' ver, me ne ricordo,
E voglio ſodisfarti:
Prendi, compra un cordin per ſtrangolarti.
(*gli pone in mano due ſoldi, e và via caminando con ſtento.*

SCENA XIII.

Droghetta, e Bonattutto.

Dro. DUe ſoldi? A me due ſoldi (Arpìa..
Per comprare un cordino? a Vecchio
Buo. Di queſti, dono a te la parte mia.
Dro. Non ſon quella, che ſono,
Con Lui, ſe non mi vendico ſtaſera.
Sono offeſa, ſon Donna, e Cameriera.
Buo. Se una coſa v' aggiungi a queſte trè,
Laſcia il penſier di vendicarti a mè,
Dro. Quale?
Buo. D'eſſer mia Spoſa.
Dro. E perchè nò?
Buo. Dammi dunque la man.
Dro. Lo man ti dò.
Buo. Servir laſciati adeſſo, e ſe Madama.
Contraria non ſarà, vuò che ſtaſera
Gli facciamo una burla sì badiale
Da renderlo il Pagliaccio univerſale.
Per inventar faloppe
La teſta mia non cede,
E ſe qualcun nol crede
Frappoco ſi vedrà.

Il Mondo ho girato
Per Mare, e per Terra
Facendo il Soldato
Son ſtato alla guerra,
E al ſuon del Tamburo
Appreſi a marciar.
Il Medico ho fatto
Con Coſmopolita;
A cento Stroppiati
Ho reſo la vita:
In Francia il Friſore,
In Londra il Sartore,
In Roma il Legale,
Son ſtato Speziale
In altre Città;
Di me più cervello
Alcun non ha.
Deh vieni mia cara,
Che Spoſi brillanti
Frà ſuoni, e frà canti
Ognor ſi ſtarà,
Se mancan danari
Qualcun nè darà.

SCENA XIV.

Piazzetta avanti la Caſa di Madama.

Madama accompagnata da Pappavero, e da Giacinto.

Mad. GRazie, Signor Pappavero
Della ſua Compagnia.
Pap. Voglio di braccio
Servirla per le Scale.
Mad. Eh non s' incomodi
Vada dell' armi a diſpogliarſi. Meco
Reſta il Signor Giacinto,
Ei mi favorirà.

Gia. Sono a ſervirla.
Pap. Dunque la laſcerò per ubbidirla.
Mad. Di quì a poco, l'aſpetto
In mia Caſa a compir quanto ella sà.
Pap. Profitterò di tanta ſua bontà, (*parte.*
Mad. Venite, entriamo in Caſa, e acciò poſſiate
Dall'animo fugar tutta l'inedia,
Voglio farvi godere una Commedia.
Gia. Eh Madama al mio core
Daria ſollievo un poco più d'amore.
Voi che ſapete, o cara,
L'ardor di queſto ſeno,
Non mi negate almeno
Un ſegno di pietà.
Mad. Eh che conoſco il vanto
D'un anima ſincera;
Chi sà, chi sà ſtaſera,
Che coſa naſcerà.
Gia. Dunque ſperar poſs'io,
Che ſiate perſuaſa ....
Mad. Entriamo entriamo in Caſa,
E ſi diſcorrerà.
a 2 Andiamo pure, andiamo,
E quando lì ſaremo,
Almeno parleremo.
Con tutta libertà. (*entrano in Caſa.*

S C E N A XV.

Flaterio, e Meſtolina, che ſtà a ſedere avanti l'uſcio di ſua Caſa.

Fla. SE campaſſi ancor mill'anni
Non mi cingo più la Spada,
Dal gran peſo, per la Strada
Mi ſentivo dl lombar.

Meſ.

Meſ. Oh che tempo ſcuro, ſcuro!
Averebbe a diluviar!
Flat. Meſtolina?..
Meſt. Chi mi chiama? (*s'alza.*
Flat. Sulla Porta coſa fate?
a 2 Godo / Gode il freſco dell'Eſtate,
Che fà proprio conſolar.
Flat. Da Madama ſiete ſtata?
Meſ. Non ci ſon più ritornata.
Flat. Se volete venir meco
Vi ci poſſo accompagnar.
Meſ. Mi perdoni, a venir ſeco
Gelosìa non voglio dar.
Flat. (Con ragazze.)
Meſ. (Con Vecchioni.
Flat. *Meſ.* } *a 2* (Meglio è aſſai non s'intrigar.)
(Non mi voglio imbarazzar.) *p.*

S C E N A XI.

Camera con due Tavolini coperti da due lunghi Tapeti, e due Candelieri, acceſi ſopra di eſſi.

Giacinto, Madama, poi Droghetta, quindi Meſtolina.

Gia. PErdonate, o fiamma mia,
Se v'offeſi a dubitar.
Mad. Quel ch'è ſtato, ſtato ſia,
Non ſen hà più da parlar.
Dro. Tutto è pronto, ed alleſtito,
Buonattuto traveſtito
Veramente è una figura,
Che paura dovrà far.

Già

Già mi par, che i due Vecchiacci
Mad.) A vedergli quei baffacci,
Gia.)a3 Sbigottiti, intimoriti
Dro.) Si dovranno ſpaventar.
Meſ. Se Madama lo permette
Vengo un poco a ſtar da Lei.
Mad. Vieni pur ſaremo in ſette
La Commedia a recitar.
Gia. Udir parmi, ſulle Scale
Della Gente, che già ſale.
Mad. Va Droghetta e ſe ſon Loro
Vienmi toſto ad avviſar. (*Dro. p.*
Gia.)
Mad.)a3 E' Droghetta una ſtaffetta
Meſ.) Da poterſene fidar.
Dro. Son gli Amici (*rirornano premuroſa.*
Mad. Ritirativi. (*a Gia.*
Fagli ſubito paſſare.
(*Buo. và, e torna con i Vecchi.*
Dro. Già sò quel, che devo fare.
Mad. }a2 Come brutti an da reſtar.
Gia. }
(*Gia. ſi ritira in altra Camera.*
Fla. Ai voſtri comandi...
Pap. Ogn'ordine voſtro....
Fla. Son tutto diſpoſto...
Pap. E' legge per me.
Mad. Parlate pianino.
Se v'ode mio Zio,
Perduta ſon io,
Rimedio non v'è.
Fla. Di Zio che parlate?
Pap. Di Zio che ſognate?
Dro. In Barca a ſei Remi,
Venuto è di Spagna,

Eſcla-

Eſclama, ſi lagna
De' ſuoi portamenti,
E vuole a momenti
Condurla con ſe.
Fla. Mi pare un bel matto!
Pap. O queſta m'è nuova!
Mad. Se quì vi ritrova...
Son tutta ſmarrita!
Non men, che la vita
Vi coſta in mia fè.

S C E N A XVII.

Buonattuto di dentro veſtito alla Spagnuola con gran Moſtacci, e lunga Spada, e Detti, a ſuo tempo.

Buo. Donde mi Nietta, (*di dentro.*
Mi Nietta adond es?
Mad. Oimè! Poveretta,
Fuggite? Egli è quà.
Fla. Fuggire? Ma dove?
Dro. Venite quà ſotto.
Pap. Mà come?
Meſ. Di botto
In pezzi vi fà.
Fla. }
Pap. } a2 Entriamo pur ſotto,
Che meglio ſarà.
Dro. }
Meſ. } a2 Entrate pur ſotto,
Buo. Ombre della Sdemonios (*venendo fuori.*
Chi ablava con voſtè?
(*a Mad. con finto ſdegno.*
Mad. Non hò veduto alcuno. (*fingendo timore*
Meſ. Ell'era quì con me.

Buo.

Buo. Mucciaccia maſcreada
Non ablo agor con te.
Fla. *Pap.* }*a2* (Che voce! Oh Dio! Che Spada!
Tremo da Capo a piè!)
Buo. Algo ruido ecuccio,
Algun ſe cheda alla,
Chittas oſtè de Kà
Chiero ſaber chin Es?
(*entra nella Camera ove è Giac.*
a 5. Se ſcuopre il naſcondiglio
Ci taglia tutti a' quarti,
Venire in queſte parti
Il Diavolo lo fè.

SCENA XVIII.

Buonatutto inſeguendo Giacinto con la Spada Sfoderata, e Detti.

Buo. AH Piccaron, Canaglia
T'abere alfin trovato.
Gia. Ajuto.... *fingendo gran timore.*
Mad. *Dro.* *Meſ.* }*a3* O Ciel! Ch'è ſtato?
Fia. Chi mi ſocorre.... oimè!
(*ponendoſi fra le due Donne.*
Mad. *Dro.* *Meſ.* }*a3* E via, Signor, frenatevi
Un Cavaliere è queſto.
Mi Nietta ha da caſar.
Gia. Spoſarla?
Buo. Si, Signore.
Gia. La man ſenza rumore

A Lei

A Lei ſon pronto a dar.
Buo. Foldan los teſtimonios.
Dro. *Meſ.* }*a2* Quì ſtanno ad aſpettar.
Dro. ne ſcuopre uno: Meſ. l'altro tirando ſu il Tappeto de' Tavolini,
Vedeteli, oſſervateli,
Se poſſono baſtar.
Fla. *Pap.* }*a2* Coſa è queſta? Già ſono ſtordito,
Son da tutti burlato, e ſchernito:
Ogni vena, di gelo ho ripiena,
Il mio polſo più batter non sà.
Mad. *Dro.* *Meſ.* *Gia.* *Buo.* }*a5* Queſta è bella! Già ſono ſtorditi,
Son da tutti burlati, e ſcherniti:
Ogni vena di gelo han ripiena,
Il lor polſo più batter non sà.
Buo. Calabrones quì naſcoſti
Che ſtare eſta novità?
Mad.
Gia. *Dro.* *Meſ.* }*a4* Saran queſti i Teſtimoni
Del Contratto, che ſi fà.
Buo. Candelabros in la los manas.
(*gli pone in mano un Candeliere per uno.*
Luce clara a noi farà.
Fla. *Pap.* }*a2* (Di tenere il Candeliere
Non mi piace in verità.)
Buo. Or da queſto Matrimonio
Naſca pure un qualche frutto,
(*ſi ſcuopre.*
E frattanto Buonattutto
Quì vedete ritornar.
a 6. Buonattutto lo Spagnolo,
Chi poteaſi imaginar!
Fla. Ah briccon la pagherai,

Co-

Come merti, e come và.

Pap. Maſcalzon ti pentirai
Di sì gran temerità.

Mad. Imparate a regolarvi
Con giudizio in queſta età,

Gia.)
Dro.) Chi ha ſaputo corbellarvi
Buo.) a4 Da ciaſcun ſi loderà.
Meſ.)

Fla. } Quì non ſerve più penſarvi,
Pap. } a2 Siam burlati come và.

Mad.) Son Barche eſpoſte al Vento;
Gia.) Han rotte già le Vele;
Dro.) a5 Al lor Deſtin crudele
Buo.) Non poſſon riparar.
Meſ.)

Deſtino indiavolato!

Fla. } Fortuna maledetta!
Pap. } a2 Almeno una Vecchietta
Andiamo a ritrovar.

Fine del Dramma.

TITOLO DEL BALLO

L'Ottobre.